

Recensione:

LANDES, David S., *Prometeo liberato. Trasformazioni tecnologiche e sviluppo industriale nell'Europa occidentale dal 1750 ai nostri giorni*, Torino, Einaudi, 2000 [ed. or. 1969], 733 pp.

A cura di Marco ABRAM*

L'approccio e il contributo delle analisi di Landes

Landes rievoca la figura del Prometeo di Eschilo come paradigma simbolico della maggiore trasformazione conosciuta dall'umanità: la rivoluzione industriale. Una svolta che ha innescato una serie di mutamenti in grado di investire gli ambiti più diversi del reale , a partire dai sistemi di produzione fino ad arrivare ai più vari aspetti della vita politica, sociale, culturale.

Le approfondite analisi che Landes dedica alla questione nel *Prometeo Liberato* avevano già trovato spazio nel quinto capitolo del Volume VI della *Cambridge Economic History of Europe* pubblicata nel 1965. Il periodo preso in considerazione in quell'occasione, l'arco temporale dal 1750 al 1914, costituisce, senza grandi variazioni, il nucleo centrale del testo. Ad esso Landes ha aggiunto due capitoli, uno riguardante i processi economici del periodo tra le due guerre e l'altro relativo all'evoluzione economica nel secondo dopoguerra; ad essi si aggiunge un'introduzione volta ad inquadrare alcuni nodi problematici cruciali all'intero discorso.

Il *Prometeo Liberato* è stato accolto, fin dalla sua pubblicazione nel 1969, come un'importante contributo in grado di fornire uno sguardo d'insieme, completo e approfondito, sul processo di industrializzazione nel continente. Landes ha di fatto riscritto l'intera storia dell'industria in Europa Occidentale e la sua pubblicazione è divenuta un punto di riferimento per l'accuratezza, per la leggibilità e per la capacità di fornire un quadro molto ampio e minuzioso sull'oggetto di studio.

Tra gli aspetti peculiari dell'analisi va certamente sottolineato l'ottimo equilibrio tra l'eshaustività dei dati tecnici e la capacità di mantenere la continuità e l'efficacia narrativa del discorso generale, evitando così una descrizione basata solo su schemi economici e mantenendo sempre la contestualizzazione nella realtà storica.

L'approccio di Landes inoltre, più volte messo in chiaro dall'autore stesso, è del tutto basato sulla multicausalità dei processi. Il tentativo, non sempre riuscito, è quello di evitare facili e forvianti generalizzazioni e di mantenersi immuni dal fascino dell'"unica causa" nella spiegazione del reale.

Allo stesso scopo si cerca di focalizzare l'attenzione anche sulle cause di tipo extraeconomico e di basarsi solidamente su un'analisi di tipo comparato, valutando con attenzione le differenze di trasformazione tra i diversi paesi europei. Il processo di industrializzazione non può che essere interpretato all'interno di quel grande insieme di mutamenti interdipendenti, tra i quali urbanizzazione, transizione demografica, mutamenti politici, che Landes chiama "modernizzazione".

Due grandi domande introducono e strutturano il pensiero di Landes: perché proprio l'Europa Occidentale ha potuto realizzare questa straordinaria esperienza? Perché in quel momento particolare e con quelle differenze interne?

Landes parte dal presupposto che l'Europa Occidentale attuò la rivoluzione industriale perché era pronta a farlo, tuttavia, nella complessità della questione, tenta di individuare le determinate peculiarità rintracciabili nella cultura europea che avrebbero permesso al continente questo salto. In primo luogo, secondo l'autore, ha giocato un ruolo significativo l'iniziativa privata, la "tendenza autopropulsiva" delle economie più libere dell'Europa ha permesso un percorso che sarebbe stato impossibile, ad esempio, nella comunque sviluppata Cina. In secondo luogo, fattore ancora più influente, Landes sostiene come imprescindibile l'elevato valore attribuito all'elaborazione dell'ambiente materiale e umano, la razionalità e lo "spirito faustiano di dominio sull'uomo e sulla natura" che caratterizzano il pensiero occidentale. Essi costituirebbero nel loro intrecciarsi, una forza unica, basata sul valore dell'esperienza e sulla sua comunicabilità, un razionalismo che ha permeato, come sostengono le tesi di Weber, tutta la cultura europea. Al mondo islamico e a quello orientale mancarono, per motivi diversi, le basi culturali e attitudinali necessarie a rompere in maniera così decisa con i sistemi tradizionali.

Queste considerazioni costituiscono la base teorica necessaria ad introdurre il discorso generale. In particolare il secondo interrogativo, che pone la questione relativa alla diversità di trasformazione tra le varie esperienze nazionali sul continente sia nei tempi che nei modi, costituisce l'interrogativo di fondo che guida l'intera analisi. In

quest'ottica Landes cerca di delineare con la massima profondità i processi che hanno determinato i grandi mutamenti e li organizza secondo la periodizzazione classica.

Il percorso parte dall'Inghilterra del XVIII secolo, passa poi sul continente per descrivere la diffusione della rivoluzione negli altri paesi europei, e analizza in seguito i processi che portano al recupero dello svantaggio continentale e alla crisi della seconda metà del XIX secolo. Il superamento dei limiti temporali della prima stesura di queste analisi ha portato quindi al completamento della panoramica storica, passando attraverso la prima metà del '900 fino agli anni '60.

La Rivoluzione industriale in Inghilterra

Le tre generali innovazioni basilari che caratterizzano la rivoluzione industriale consistono, come è noto, nella sostituzione delle macchine al lavoro umano, nella scoperta di fonti di energia inanimate rispetto agli animali, e infine nella scoperta di nuove materie prime. La collocazione topica e cronica della rottura è diffusamente condivisa: l'Inghilterra di metà '700, dove lo sviluppo tecnologico coinvolse in primo luogo il tessile, con la prima meccanizzazione, e l'industria del ferro. Un progresso basato sull'effetto "botta e risposta", con piccoli costanti miglioramenti, fu il motore principale del cambiamento mentre la sostituzione della legna con il carbone e il nuovo convertitore di energia, la macchina a vapore, costituirono le innovazioni necessarie, anche se non le cause dirette, del nuovo sviluppo. La prima industria chimica inoltre, spesso sottovalutata secondo Landes per il mancato carattere rivoluzionario del suo sviluppo, costituì un settore che, con la realizzazione di nuovi composti chimici, svolse un ruolo di primo piano.

Il mutamento che identificò la rivoluzione industriale fu comunque la trasformazione dell'organizzazione della produzione. L'influenza dell'offerta di manodopera sul processo fu, secondo Landes, duplice: inizialmente la scarsità favorì lo sforzo verso l'innovazione, la successiva abbondanza permise poi i concreti sviluppi posteriori. Il passaggio determinante fu quello che portò a ciò che si è soliti chiamare il "sistema di fabbrica": in realtà per Landes non si trattò di uno sconvolgimento brutale ma di un superamento, caratterizzato da una parziale continuità, del sistema dell'industria a domicilio.

Questi cambiamenti ebbero luogo in una situazione particolare, Landes tenta di focalizzare le caratteristiche peculiari della realtà inglese. Raccoglie in questo modo numerose osservazioni su diverse "qualità" che la distinguevano, a partire dall'unità

politica e territoriale, alla struttura del sistema fluviale, all'alto reddito pro capite e agli alti consumi, dai caratteri di "società aperta" all'importante incremento demografico, all'integrazione delle campagne nel tessuto commerciale, fino alla crescente urbanizzazione, ed ad una particolare "armonia tra commercio e diplomazia".

Oltre a tutti i fattori sopraccitati, l'accento viene posto in particolare sulla straordinaria sensibilità e reattività dell'economia e della società inglese, Landes afferma che «Era, quello inglese, un popolo affascinato collettivamente e individualmente dalla ricchezza e dal commercio». A fianco alle nuove tecnologie quindi furono protagoniste le capacità e le conoscenze imprenditoriali di una società dove la nobiltà aveva visto ridimensionati la propria consistenza e il proprio ruolo e dove una classe particolarmente dinamica e variegata, la *gentry*, aveva guadagnato sempre più spazio.

Lo sviluppo mercantile dell'Inghilterra nell'età moderna, la particolare composizione sociale propria di questa realtà, l'accumulazione di capitali e soprattutto la circolazione di questi ultimi, furono quindi una base imprescindibile perché si realizzasse lo sviluppo industriale.

L'emulazione continentale

Le peculiari condizioni della realtà inglese non si presentavano sul continente. Lo sviluppo al di qua della Manica fu quindi un lungo "processo di apprendimento e di emulazione" delle trasformazioni che avevano luogo in quella particolare "officina del mondo". Alcuni fattori sembravano poter favorire la realtà continentale, *in primis* la solidità istituzionale delle nazioni europee, ma il numero di ostacoli strutturali fecero sì che per lungo tempo – tutto il XIX secolo – la distanza tra i due mondi rimanesse netta.

La questione che Landes considera di primaria importanza si incentra sui motivi di questo ritardo, in parte "inatteso", e che comporta di meglio approfondire la storia dei diversi paesi europei per capire le reali dinamiche dello sviluppo economico.

Lo sviluppo europeo derivò evidentemente da spinte endogene e dall'influenza di ciò che avveniva al di là della Manica. Landes individua tuttavia alcuni limiti nella base di partenza europea che si rivelarono ostacoli importanti: in primo luogo i fattori naturali e geomorfologici, la mancanza di materie prime, le difficoltà nelle comunicazioni; in secondo luogo i limiti di tipo politico, sociale, istituzionale. Tra questi si pongono evidentemente la frammentazione del panorama politico, la minore distribuzione della ricchezza che non poteva che andare a incidere sulla domanda, le restrizioni delle

politiche governative, l'instabilità sociale, i frequenti eventi bellici. In particolare Landes considera determinante la distanza della nobiltà continentale dall'impegno diretto nel mondo degli affari: ciò portò a un cattivo investimento dei capitali accumulati soprattutto in antiquate pratiche di ricerca di prestigio, con l'acquisto di terre, cariche e titoli onorifici. Oltre a questo, la tradizionale rigidità delle divisioni sociali, ben più salde di quelle inglesi, inibiva la possibile dinamicità degli altri strati della società.

L'analisi di Landes evidenzia come lo sviluppo industriale continentale, che comunque fece rilevare i primi importanti progressi, finì quindi per incontrare quello che chiama uno "sbarramento politico". Dalla Rivoluzione Francese a Waterloo i rivolgimenti politici e le guerre portarono distruzione del capitale e alla perdita di vite umane; ad esse si aggiunse una controproducente situazione di isolamento e la fine dei proficui scambi con l'Inghilterra.

Una delle difficoltà principali per il continente nella sua rincorsa all'economia inglese fu il problema dell' "ignoranza tecnica". Le difficoltà di una diffusione e trasmissione delle conoscenze – «mancano meccanici non meno di macchine» – impedì la trasformazione tecnologica e la rapida localizzazione avvenute in Inghilterra, a ciò mancò inoltre lo stimolo di una domanda crescente, motore indispensabile allo sviluppo.

Landes afferma che a metà del XIX secolo il continente era ancora, quanto a sviluppo industriale, indietro di circa una generazione rispetto all'Inghilterra. Si realizzò solamente una lenta diffusione di nuovi metodi che parzialmente si affiancarono ai vecchi; nonostante gli sviluppi persistette l'incapacità di dare una svolta radicale. L'Europa continentale rimase caratterizzata da una diffusa dispersione e provincialismo, un grande agglomerato di mercati semiautarchici dove le trasformazioni più evidenti dell'industrializzazione, dall'urbanizzazione, alla distribuzione professionale, alla costituzione di masse operaie apparivano ancora allo stato embrionale.

Il divario scompare

Gli anni decisivi per il riassorbimento del divario vengono individuati da Landes nel periodo 1850-1873, periodo in cui l'industria continentale "diventa maggiorenne". La maturazione tecnologica delle intuizioni che costituirono il nucleo propulsivo della rivoluzione industriale, introdotte in Inghilterra una generazione prima, permise la

maturazione delle possibilità insite nella prima rivoluzione industriale. L'industria siderurgica completò il passaggio al combustibile vegetale, la macchina a vapore trionfò sulla ruota idraulica, e l'industria chimica pesante si stabilì su basi solide. Lo sviluppo venne da stimoli endogeni ed esogeni che permisero secondo Landes il superamento degli ostacoli al progresso, in particolare l'incremento della rete ferroviaria, e con essa dei trasporti in generale, fornì la base strutturale necessaria per ogni evoluzione successiva.

Sul piano politico fu decisiva la spinta verso una generale liberalizzazione, da una parte con un favoreggiamento dello sviluppo all'interno delle singole economie nazionali basato su maggiore libertà e facilità d'iniziativa, dall'altra con un generale abbassamento delle barriere al commercio internazionale. In particolare si realizzò una riduzione delle imposte sul traffico delle vie d'acqua internazionali, una semplificazione della confusione valutaria e si stipularono trattati commerciali con sostanziali riduzioni tariffarie tra le maggiori nazioni industriali d'Europa.

Tuttavia ciò che Landes evidenzia con enfasi fu quella che viene chiamata la "Rivoluzione finanziaria". Questa fu caratterizzata da una maggiore disponibilità e mobilità delle risorse finanziarie grazie alle nuove reti bancarie e dall'ascesa della banca d'investimento per azioni. In questo modo si resero disponibili i capitali per lo sviluppo industriale anche in quelle aree dove risultavano difficilmente rintracciabili, mentre in termini più ampi si diffuse una generale convinzione ottimistica delle virtù pacifiche e economiche del commercio.

Landes rileva in quegli anni un sostanziale mutamento della mappa economica d'Europa. Supportate dai progressi tecnologici, soprattutto nei campi del tessile, del ferro e dell'acciaio, dell'energia, le industrie crebbero e si espansero secondo un generale processo di localizzazione e redistribuzione, affiancato ad un aumento dei centri di produzione. Negli anni '70 del XIX secolo si giunse quindi a un'organizzazione industriale ormai matura che finì per delineare la carta economica dell'Europa contemporanea.

L'Inghilterra dell'epoca rimase in una posizione di supremazia nello sviluppo quantitativo, tuttavia Landes sostiene che sul ritmo di crescita essa fu proprio in quegli anni superata dalle nazioni continentali. L'Inghilterra raggiunse la maturità alla metà del secolo mentre la Germania solo nel 1890, ma il giudizio va dato secondo Landes da un altro punto di vista, intorno al 1870 il primato dell'Inghilterra in quanto a capacità di crescita era scomparso, e il continente aveva recuperato il divario.

Fiato corto e nuovo slancio

Nel periodo compreso tra 1873 e 1896 i contemporanei percepirono un alternarsi di crisi e impennate di prosperità che furono vissute come la fine di un'era, la grande ripresa che seguì a quegli anni, con i prezzi e i profitti che si ripresero, portò diritto a quell'età edoardiana che venne poi ricordata come la *belle époque*. La grande rottura venne in realtà con la guerra, che spazzò via quel mondo, ma essa non fu che un catalizzatore, un precipitare di trasformazioni già gradualmente in corso.

L'analisi di Landes degli anni della "grande depressione" e del successivo "nuovo slancio" ha degli elementi di novità. Le interpretazioni tradizionali vedevano tra il 1790 e 1914 alterni periodi di inflazione e deflazione, opportunamente riportati in modelli ciclici, in realtà secondo Landes il XIX secolo costituì un lungo periodo di deflazione, tra il 1817 e il 1896, costante tranne per un breve intervallo di pochi anni. La continua diminuzione dei costi e dei prezzi in tutti i settori, dovuta alla rapidità e all'eccezionalità delle innovazioni furono la conseguenza e il barometro dell'industrializzazione europea.

I grandi passi avanti messi in atto per superare questo momento di crisi e di decelerazione innescarono, intorno alla svolta del secolo, quella serie di processi innovativi che finirono per essere chiamati Seconda Rivoluzione Industriale.

Landes presenta il grande progresso tecnologico degli ultimi decenni dell'Ottocento secondo linee analitiche che privilegiano il principio dell'innovazione più che l'area di applicazione, ma cercando di mantenere la narrazione storica e la comparazione. Come per la Prima Rivoluzione Industriale si può parlare di tre grandi ambiti di innovazione: i nuovi materiali, le nuove fonti di energia, le innovative forme di organizzazione e sfruttamento del lavoro di uomini e macchine. In particolare in quegli anni si aprì l'età dell'acciaio, materiale che fornì grandi possibilità, l'industria chimica si perfezionò ulteriormente, soprattutto in Germania, venne meglio sviluppata la macchina a vapore, si cominciò a sfruttare i motori a combustione interna e i motori elettrici. Per tutti questi ambiti il numero delle applicazioni delle novità crebbe a dismisura.

Il mutamento peculiare della Seconda Rivoluzione Industriale fu per Landes la nuova organizzazione del lavoro. Sulla base di quella meccanizzazione e divisione del lavoro che aveva visto in Frederick Taylor il suo codificatore, l'abitudine andava a sostituirsi alla ragione come principio base dell'attività. Venne così introdotto il frazionamento del lavoro in operazioni elementari fatte da operai semplici o da macchine, una razionalizzazione che di fatto permise l'aumento dell'efficienza e quindi della capacità produttive.

Landes cerca di dare una risposta ad una domanda che considera centrale: perché il primato industriale passò nei decenni finali del XIX secolo dall'Inghilterra alla Germania?

La crescita della Germania fu evidente a partire dagli anni '70: essa guadagnò la superiorità nei settori più innovativi, si fece largo all'estero con esportazioni e parallelamente conobbe una grande crescita della domanda interna. Le ragioni del successo tedesco sono tuttavia da cercare, secondo Landes, non in fattori materiali ma sociali e istituzionali. Da una parte la Germania aveva un sistema d'istruzione e di ricerca straordinariamente avanzato che aveva un chiaro impatto sull'evoluzione industriale, mentre l'Inghilterra faticava a strutturare il sistema scolastico. Dall'altra la realtà tedesca non soffriva della carenza di capitali a rischio che si era verificata oltremarina; la debolezza del sistema bancario inglese era evidente rispetto all'efficienza di quello tedesco. In generale ciò denotava secondo Landes una situazione che vedeva la Germania come una realtà dove l'innovazione si era istituzionalizzata, dove gli imprenditori erano intraprendenti "uomini nuovi", e dove si rilevavano forti spinte dinamiche, mentre la società inglese aveva ormai conosciuto un diffuso rilassamento.

Gli anni tra le due guerre

La situazione tra le due guerre portò alle estreme conseguenze il processo di incremento dell'intervento della politica nella sfera economica, con la dissoluzione della vecchia economia internazionale e la crisi del sistema liberista.

La guerra fu per Landes il fattore determinante che con il suo impeto finì per coagulare mutamenti già in atto da tempo in questa direzione. Isolamento, restrizione dei commerci, intervento statale erano fenomeni già avviati ma gli espedienti che, seguendo la stessa direttrice, vennero ideati per l'economia bellica tesero a farsi permanenti.

Gli effetti del conflitto furono molteplici, dagli enormi problemi monetari, con la diminuzione del potere d'acquisto di tutte le monete europee e il conseguente peso che ciò ebbe sull'attività economica, alla disarticolazione delle economie dei grandi imperi plurinazionali ormai crollati, all'introduzione di rigorosi sistemi protezionistici.

Landes sostiene la tesi di W.A. Lewis che sottolinea come non fu solo la novità del protezionismo a determinare l'allargamento del distacco tra USA, nuova forza trainante l'economia mondiale, ed Europa. Ciò fu condizionato soprattutto dal rallentamento

della crescita demografica sul continente europeo, che, secondo questa ipotesi, a causa del conflitto fu deficitario rispetto al suo naturale sviluppo di circa 222 milioni di persone.

Il breve slancio di ripresa degli anni venti fu tuttavia arrestato dall'esplosione della crisi del 1929 che non risparmiò nessuna realtà europea. Landes ricorda le due tesi dominanti nel dibattito dell'epoca: quella marxista, che scorgeva nella crisi il prossimo crollo del capitalismo e quella che considerava l'evento come una delle tante normali fasi depressive. Di fatto essa comunque sancì il definitivo abbandono del liberoscambismo e innescò una tendenza generale all'autarchia, le vicende inglesi, francesi ne sono una testimonianza chiara e la Germania in questo senso offre un esempio distintivo. Si verificò uno spostamento che vide l'economia porsi a servizio dello stato invece che lo stato a servizio dell'economia, e la natura degli interventi statali non venne più vista come occasionale ma come una presenza costante indispensabile, in questo si realizzò il superamento di nozioni di politica economica considerate ormai solide.

L'ampio sguardo di Landes sui processi economici non può che evidenziare, nonostante la asprezza della crisi e il momento di grave difficoltà per l'economia europea, come in questo periodo si verificarono comunque importanti sviluppi, la forza dei mutamenti era troppo intensa per potersi arrestare.

Si trattò concretamente di uno sviluppo tecnologico legato all'elaborazione di ciò che era stato partorito da intuizioni precedenti, in questo quadro secondo Landes si distinguevano due gruppi di ambiti industriali con destini differenti. Conobbero una particolare maturazione i settori innovativi e vivaci dell'energia elettrica, l'industria elettromeccanica, della chimica e dell'automobile, dove spicca in particolare l'esperienza fordista. Mentre i "grandi malati" in questi anni furono quei settori che erano stati protagonisti dei primi passi dell'industrializzazione quali l'industria tessile, nonostante l'introduzione di nuove fibre, e l'industria siderurgica. Il ruolo della guerra in questo senso è evidente per Landes, essa stimolò un grande aumento della domanda di particolari beni e servizi, le industrie che producevano beni di consumo "non essenziali" furono messe in gran difficoltà per strozzature delle risorse e per le pressioni dovute alle nuove ingerenze politiche.

Ricostruzione e sviluppo dopo il 1945

La Seconda Guerra Mondiale portò distruzione di persone e beni materiali, dal punto di vista economico ciò causò una caduta sia di produzione che di produttività che determinò un momento difficile per il continente. Gli Stati Uniti svolsero un ruolo di primissimo piano per la ripresa economica europea, tuttavia le decisioni e gli interventi presi furono un insieme di saggezza e follia, risentimento, indulgenza, generosità e egoismo.

Landes individua due fasi negli anni del secondo dopoguerra che vanno tenute ben distinte, la prima va identificata con gli anni di ripresa immediatamente successivi alla fine del conflitto, la seconda è caratterizzata dalla crescita impetuosa degli anni '50 e '60.

La prima fase fu guidata soprattutto dall'intervento politico degli USA, dal '47 il piano Marshall costituì la base finanziaria per la ricostruzione fino al '52, poi gli aiuti si orientarono sempre più all'ambito militare. La seconda fase segnò invece la maturazione della capacità dell'economia continentale di reggersi sulle proprie forze e di riprendere una crescita molto rapida.

Questo passaggio fu secondo Landes indotto in particolare dal processo di liberalizzazione dei mercati che il continente conobbe in quei decenni con nascita delle istituzioni sopranazionali in Europa dalla OEEC nel '48, alla CECA fondata nel '52, e poi alla CEE nel 1957. In questo contesto ogni paese fu spinto a specializzarsi in quei settori in cui godeva già di un vantaggio relativo, a eliminare le imprese marginali e a concentrare la produzione in unità sufficientemente grandi. La costituzione del "Mercato comune" ha costituito per Landes un passaggio imprescindibile che, superando la precedente frammentarietà del mercato, ha portato all'espansione del commercio e all'incremento della domanda e, di conseguenza, della produttività.

Le imprese meglio ubicate e più efficienti poterono sfruttare economie di scala in precedenza non disponibili, incremento delle vendite all'estero. Ciò determinò un aumento dei redditi personali e della domanda interna, stimolò particolari industrie d'avanguardia, dando sicurezza contro gli urti deflazionistici diffuse uno spirito di cooperazione. Landes evidenzia in particolare il legame tra la grande crescita del sapere scientifico e conseguenti importanti innovazioni dall'elettronica alla chimica, all'industria petrolifera e dal punto di vista delle idee e degli atteggiamenti sottolinea la portata di una convinta spinta programmatica all'espansione e alla produttività, di cui è paradigmatica l'esperienza di Jean Monnet e della Francia.

Nel processo di ripresa comune alle varie esperienze nazionali sul continente sono secondo Landes quindi quattro gli elementi comuni, il progresso del sapere scientifico e tecnologico, il nuovo spirito di cooperazione internazionale, il progredire della scienza

economica sul buon senso convenzionale, l'impegno del dopoguerra per il cambiamento e la crescita.

Conclusion

L'opera di Landes è tutta tesa a superare la visione meramente economicista dello sviluppo, allo scopo di evidenziare la complessità dello sviluppo economico. Il processo di industrializzazione in particolare non ha potuto che influenzare tutti gli aspetti della vita sociale e esserne influenzato a sua volta. L'interdipendenza tra processi economici e contesto, ricorda l'autore, va sempre tenuta nella dovuta considerazione, evitando con attenzione, cautela raramente seguita, di considerare il contesto storico come una variabile stabile ed ininfluente.

Le ultime pagine del *Prometeo Liberato*, quel capitolo di "Conclusion" steso allo scopo di tirare le fila teoriche di un'analisi ampia anche dal punto di vista dei limiti temporali, sono appunto dedicate alla verifica dell'utilità di schemi economici universali che si staccano dalle contingenze storiche. Tali strumenti possono certo essere utili per meglio comprendere gli sviluppi di determinati processi ma finiscono per diventare forvianti quando vengono sovrapposti indiscriminatamente alle realtà più diverse. Allo scopo di dimostrare queste asserzioni Landes presenta alcune considerazioni su generalizzazioni comunemente accettate riguardanti lo sviluppo industriale. In primo luogo la convinzione che le economie arretrate si sviluppino più rapidamente di quelle che le hanno precedute, teoria che confuta presentando il caso della Germania. Di seguito mette in dubbio convinzioni condivise come il fatto che tutti i paesi a seguito dell'Inghilterra si siano basati sulle manifatture pesanti anziché su quelle leggere e che abbiano adottato, nella loro rincorsa, le tecniche e le attrezzature più progredite. I risultati a cui portano queste generalizzazioni, facilmente confutabili, derivano in sostanza quindi da un approccio semplicistico che non trova il dovuto riscontro nella realtà storica.

La complessità dello sviluppo economico non può essere non essere letta, secondo Landes, tenendo ben presente la portata dei mutamenti extraeconomici, le condizioni particolari che si possono produrre in ogni realtà storicamente peculiare, nelle diverse situazioni nazionali e nei diversi periodi. Il peso esercitato dall'iniziativa politica e ideologico, l'interazione con processi quale l'incremento demografico, l'urbanizzazione, il ruolo delle "forze umane" sono aspetti che vanno assolutamente presi in considerazione nell'analisi dell'industrializzazione nell'Europa Occidentale.

* L'autore

Marco Abram è dottore magistrale (Master's degree) in Storia d'Europa (Bologna, 2008). Nel 2009 ha collaborato con il *Muzej Istorije Jugoslavije* di Belgrado ed è stato corrispondente dalla capitale serba per *Osservatorio sui Balcani e Caucaso*. Impegnato nella ricerca sulla Storia della Jugoslavia socialista è dottorando (Ph.D student) in "Storia: strutture e culture delle aree di frontiera" presso l'Università di Udine.

URL:< <http://www.studistorici.com/2008/09/14/marco-abram/>

Per citare questo articolo:

ABRAM, Marco, «Recensione: LANDES, David S., *Prometeo liberato. La rivoluzione industriale in Europa dal 1750 ai giorni nostri*, Torino, Einaudi, 200 [ed. or. 1969]», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 15 maggio 2010.

URL:<http://www.studistorici.com/letture/recension/prometeo_liberato_abram/>

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.studistorici.com

ISSN 2038-0925

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale. Autorizzazione n°8043 del Tribunale di Bologna in data 11/02/2010
redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Marco Abram – Giampaolo Amodei – Jacopo Bassi – Alessandro Cattunar – Davide Chierigatti – Alice de Rensis – Barbara Galimberti – Deborah Paci – Alessadro Petralia – Fausto Pietrancosta – Martina Sanna – Matteo Tomasoni



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.